

Proposta di piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18)**Contributo di ASSOGAS per la 10a Commissione industria, commercio, turismo del Senato della Repubblica**

La strutturazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è un processo cruciale da cui discenderà non solo la possibilità di utilizzare l'importante pacchetto di risorse finanziarie che spettano all'Italia nell'ambito del dispositivo del Next Generation EU, ma, in chiave più ampia, l'assetto economico ed industriale del nostro Paese nei prossimi decenni.

La sensibile rilevanza del PNRR comporta che, nella sua articolazione, debbano coesistere visione e programmazione, individuazione di obiettivi e priorità da perseguire nonché il delineare la strada più corretta, in termini di efficacia ed efficienza, per raggiungerli.

Compito non facile ma più che mai necessario, in particolare nel settore energetico sul quale grava, conformemente agli indirizzi europei, la responsabilità di conseguire gran parte della decarbonizzazione dei consumi e della produzione.

Come già evidenziato dalla Scrivente Associazione in precedenti contributi al Parlamento sulle priorità nell'utilizzo del Recovery fund, il PNRR nella componente "Energia rinnovabile, idrogeno e mobilità sostenibile" sembra dare assoluta prevalenza alla decarbonizzazione intesa come elettrificazione diffusa, senza un'attenta analisi degli impatti che questo processo potrebbe generare sulle infrastrutture e sugli utenti finali.

Se si guarda al punto di partenza e si traccia un orizzonte al 2050, si realizza pienamente il ruolo centrale del gas.

Per quanto concerne la produzione elettrica, il gas è e sarà necessario complemento all'intermittenza produttiva delle c.d. rinnovabili non programmabili, ricoprendo un importante ruolo in termini di sicurezza del sistema.

Negli usi finali industriali il suo consumo è oggi incompressibile in diversi processi, in particolare chimico, siderurgico e cartario; in tali comparti una eliminazione del gas naturale immediata e che non tenga conto del necessario processo di sviluppo dell'idrogeno e dei gas rinnovabili minerebbe gravemente la futura sopravvivenza delle imprese nel nostro Paese.

Nel settore residenziale, dove il gas è prevalente per riscaldamento, acqua calda sanitaria e cottura cibi, una completa elettrificazione dei consumi si tradurrebbe in elevati costi a carico dei clienti, se non altro per l'esigenza di un sensibile potenziamento della rete.

A tali considerazioni si aggiunga che, a tendere, le reti del gas potrebbero contribuire alla transizione verde in atto accogliendo, in un processo strutturato e graduale, sia gas rinnovabili che idrogeno, in coerenza con gli investimenti prospettati nel PNRR.

Tale aspetto e la considerazione, nella gestione della transizione verso un'economia completamente decarbonizzata, del minore impatto del gas naturale rispetto ad altri combustibili fossili in termini emissivi, consentirebbero anche una conformità al principio del DNHS – Do No Significant Harm (non arrecare danno significativo). Secondo gli orientamenti recentemente espressi dalla Commissione sull'applicazione di tale principio, che impone agli Stati Membri nella redazione dei propri Recovery and Resilience Plan di non inserire alcuna misura che arrechi danno agli obiettivi ambientali, è possibile infatti fare "caso per caso eccezione a questa norma generale per le misure di produzione di energia elettrica e/o calore a partire dal gas naturale e alle relative infrastrutture di trasmissione trasporto e distribuzione". Ciò proprio in considerazione dell'importante apporto che il gas naturale può offrire, rispetto a fonti energetiche a maggiore intensità di carbonio quali carbone, lignite o petrolio, in termini di rapida e rilevante riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra.

In merito all'idrogeno, si coglie l'occasione di evidenziare la grave lacuna del PNRR inerente al c.d. idrogeno blu, ottenuto con steam reforming del gas naturale. Prevedere il solo sviluppo di idrogeno verde rischia infatti di rappresentare un esempio di mancata corretta valutazione dei costi e dei benefici che un investimento può generare nel medio e lungo periodo.

Da un punto di vista economico due constatazioni sostengono la necessità di un'analisi a tutto campo, scevra da condizionamenti pregiudiziali:

- Il costo stimato dell'idrogeno rinnovabile è oggi pari a circa 2,5-5 euro/kg, quello a base fossile con CCS è pari a circa 2 euro/kg.
- L'utilizzo di energia rinnovabile per la produzione di idrogeno a prezzi attuali aumenterebbe i costi energetici con un conseguente rischio di perdita della competitività industriale da un lato e, dall'altro, renderebbe comunque necessaria l'attivazione di generazione da fonte fossile per soddisfare la domanda elettrica residua.

Tali considerazioni economiche, si affiancano alla constatazione dello sfidante obiettivo di consumo di energie rinnovabili previste nel PNIEC, obiettivo che si scontra con un percorso di crescita delle FER in affanno, anche a causa di strutturali criticità inerenti ai processi autorizzativi (emblematico il recente risultato deludente delle aste per gli

incentivi alle rinnovabili promosse dal GSE). Prevedere, in tale realtà, uno sviluppo dell'idrogeno verde basato sulla sovracapacità rinnovabile rischia di essere utopistico.

Si impone pertanto una riflessione sulla necessità di considerare tutte le soluzioni che contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi dell'Unione europea in materia di energia e clima, al fine di assicurare un approccio olistico e neutrale sotto il profilo tecnologico e a condizioni di parità sul mercato. Lo sviluppo di idrogeno blu è un tassello importante in questo percorso.

Infine, relativamente al tema connesso all'efficienza energetica, si richiama la necessità di una riflessione articolata su quali siano gli strumenti più adeguati a incentivarla: da tempo, ormai, il meccanismo dei Titoli di Efficienza Energetica ha mostrato sensibili criticità. Un mercato strutturalmente corto, l'introduzione dei titoli virtuali che non verranno mai convertiti, sembra dare il segno dell'esaurimento delle effettive potenzialità di supporto all'efficientamento. La distrazione sul tema, testimoniata anche dal forte ritardo nell'emanazione del decreto disciplinante il meccanismo per i prossimi anni d'obbligo (2021-2024) e l'adeguamento dell'obbligo 2020 all'orizzonte temporale ridotto a causa degli effetti dell'emergenza pandemica sull'anno d'obbligo 2019, accende un faro sulla capacità di gestione delle attuali strutture ministeriali a governare il ben più ampio disegno del PNRR.

In chiusura, alla luce anche di quanto appena esplicitato, una considerazione in merito alla governance, con l'auspicio che la creazione del nuovo Ministro per la Transizione Ecologica, possa essere occasione per una strutturata riorganizzazione di processi, risorse e competenze necessarie alla transizione energetica e gestione delle auspiccate risorse del Next Generation EU.